

# La pillola alle ragazzine? I medici: decidano i giudici

Genova, appello dei ginecologi: «Troppe chiedono il contraccettivo del giorno dopo»

**DAVIDE FEDERICI**

**I** medici di Genova scrivono ai magistrati: dobbiamo dare la pillola del giorno dopo alle minorenni o è necessario avvertire i genitori e il giudice?

Sono sempre di più le minorenni che arrivano negli ospedali, nei pronto soccorso e chiedono il Levonorgestrel. Si presentano all'inizio della notte, quando i loro genitori magari le credono già casa. Ogni sera, ma soprattutto il sabato. Hanno facce da bambine, la pelle che arrossisce facilmente e il fisico ancora incerto. Spesso le accompagna il fidanzatino lui la tiene per mano mentre aspettano nella sala d'attesa, quando entra dal medico, poi dicono solo: «Dottore, ho bisogno della pillola del giorno dopo». Alcuni frequentano le scuole medie, hanno dodici, tredici anni. Sono tanti che a Genova le segnalazioni non si contano più. E alla fine le Asl hanno deciso di chiedere consiglio ai magistrati: «E' giusto - hanno chie-

sto i dirigenti della Asl 3 - prescrivere la pillola del giorno dopo senza che i genitori o chi esercita la patria potestà lo sappiano?». Insomma, prima di prescrivere la pillola a quei ragazzi bisogna avvertire il padre e la madre o un giudice? E' necessario chiedere loro il permesso? Non solo. L'Azienda sanitaria locale pone un'altra domanda: esiste un'età minima per la contraccezione?

Una lettera che forse chiarirà i dubbi della Asl 3 di Genova, ma di certo dopo la pronuncia dei magistrati aprirà gli argini a un mare di pole-

miche. Perché un via libera o uno stop sembreranno equivalere a una dichiarazione di principio. Tecnicamente la pillola del giorno dopo non è abortiva, dicono gli specialisti, perché ferma il viaggio dello spermatozoo verso l'ovulo. E' un contraccettivo, insomma. Ma le spiegazioni scientifiche lasciano il tempo che trovano. Secondo recenti sondaggi oltre il 56 per cento delle Asl del centro Italia non erano in grado di somministrare il prodotto. C'è chi se la cava così, non avendo la pillola a disposizione. Altri, invece, praticano una sorta di obiezione di coscienza. I casi non si contano più: a Pisa l'anno scorso i magistrati aprirono un'inchiesta nei confronti di un ospedale che rifiutò la pillola a una donna. A Genova diversi ospedali chiusero la porta in faccia a una ragazza che richiedeva il Levonorgestrel. «Siamo contrari all'aborto», fu la spiegazione.

Ma il problema non si è risolto. E le Asl genovesi, strette tra le richieste dei minorenni e il timore di finire sotto processo hanno deciso di chiedere ai magistrati di pronunciarsi una volta per tutte. «Non esiste nella legislazione italiana una norma specifica che disciplini la contraccezione nella minore età», esordiscono i medici. Nessuna legge, anzi, un groviglio di disposizioni che vanno magari in direzioni diverse. Norme penali, civili e deontologiche, alla fine il medico non sa più come orientarsi. Certo, in Liguria come in molte altre regioni c'è un protocollo. L'assessore alla Salute, Claudio Montaldo, diede disposizioni precise alle Asl perché garantis-

sero la disponibilità della pillola del giorno dopo alle donne che la domandavano. La prescrizione spettava a qualunque laureato in medicina e poteva essere richiesta a qualsiasi sede dell'Azienda. Già, il testo parlava di donne, ma nessuno forse aveva pensato alle minorenni. «Sono sempre di più. Ci sono immigrati, non pochi, ma la maggioranza sono italiani, anche figli di famiglie senza particolari disagi. E' un problema, al di là del tipo di farmaco», spiega Andrea, medico dell'ospedale San Martino, il più grande di Genova. Aggiunge: «Il moltiplicarsi delle richieste rivela un problema sociale».

Difficile rendersi conto di quello che sarebbe una gravidanza su un corpo e una psiche ancora così immaturi: «Alcune sono stravolte dalla paura e dal senso di colpa. Altre no, sembra che debbano bere un cappuccino. Magari è la seconda o terza volta che vengono», spiega il medico. Adesso la parola passa ai magistrati che non si pronunceranno sulla natura della pillola. Ma che, a quanto pare, potrebbero affidare ai medici il compito di decidere caso per caso. Nei casi più delicati, insomma, potrebbe essere richiesto l'intervento dei genitori o del giudice tutelare. Insomma, i magistrati sembrano orientati a evitare dichiarazioni di principio. Se i genitori o un giudice saranno avvertiti, sarà perché i rapporti sessuali e una possibile gravidanza potrebbero indicare un'immaturità e una «facilità» di relazioni che rischierrebbero di avere effetti devastanti sulla vita di una ragazza ancora bambina.